



Un piano europeo per combattere, a livello globale, le pratiche di evasione ed elusione fiscale che, sempre di più, minacciano i bilanci statali e ricadono sui cittadini attraverso tagli al welfare e mancati piani di investimento, aumentando le diseguaglianze.

Obiettivi principali: *lotta ai meccanismi di elusione fiscale e di competizione fiscale a livello europeo e globale*, attraverso l'introduzione di una rendicontazione pubblica Stato per Stato di tutti gli interessi economici delle multinazionali e l'individuazione di una base imponibile consolidata comune europea.

I recenti scandali fiscali, Luxleaks prima e Panama Papers poi, hanno dimostrato quanto sia facile, in un mondo così interconnesso, spostare ingenti flussi di denaro e profitti da una parte all'altra del mondo, in giurisdizioni a fisco agevolato e coperti dalla segretezza. E' ancora più assurdo che questo accada nell'Unione europea, dove gli scandali lussemburghesi hanno svelato che circa 340 aziende internazionali, tra cui molte italiane, hanno concluso accordi per eludere miliardi di euro con un'aliquota effettiva spesso inferiore all'1%. Ed ha fatto scalpore, nel settembre 2016, la decisione della Commissione europea di chiedere all'Irlanda di recuperare ben 13 miliardi di tasse non versate da una multinazionale che veniva tassata allo 0,005%. E' lunga la lista dei governi europei che attuano politiche fiscali aggressive, per attrarre investimenti e sottrarre ingenti risorse ai vicini. Basti pensare all'assurda decisione del Governo italiano di proporre una flat tax forfettaria di 100mila euro sui redditi esteri per i super ricchi che decidano di trasferire la propria residenza in Italia, violando il principio di progressività fiscale.

Come può essere sostenibile un'Unione in cui vige una concorrenza fiscale sfrenata tra gli Stati Membri che ne fanno parte? I diversi regimi fiscali vigenti nei Paesi dell'Unione hanno permesso la migrazione dei profitti laddove più vantaggioso, e l'attuazione di strategie complesse per erodere la base imponibile. La tassazione sui redditi d'impresa varia molto: in Irlanda è pari al 12,5%, molto inferiore a Inghilterra (20), Italia (27,5), Germania (30/33) e Francia (33,33). In Gran Bretagna questi grandi gruppi versano in tasse una quota compresa tra lo 0% e lo 0,57% dei profitti.

Inoltre, sfruttando i gap nelle legislazioni fiscali tra i Paesi e collocando le proprie filiali e sussidiarie in giurisdizioni a fisco amico, molte multinazionali sono oggi in grado di trasferire – con artificiale contabilità infragruppo - gli utili dai paesi in cui conducono la loro attività economica verso territori a fiscalità agevolata o aree tax-free in cui hanno una presenza economica limitata e poche unità di personale.

Le risorse fiscali delle economie nazionali europee continuano a essere la principale fonte di finanziamento dei servizi che garantiscono, ai cittadini europei e a tutte le persone che in Unione europea risiedono, il soddisfacimento di standard riguardanti le condizioni basilari di vita: dalla garanzia di strumenti di welfare universalistici alla sanità, dal diritto all'abitare a strumenti pensionistici.

La globalizzazione dei flussi - che riguarda non solo le risorse fiscali, ma anche quelle finanziarie, culturali e del sapere, di persone e dati – pone sempre maggiori



sfide nella garanzia dei suddetti standard, minacciati, in particolare, dall'erosione della base fiscale su cui i bilanci nazionali possono fare affidamento.

Tale erosione si è verificata e si verifica tuttora grazie al dilagare di pratiche elusive attuate da imprese multinazionali che di fatto ampliano i propri profitti sottraendo risorse ai lavoratori e ai cittadini europei. Spesso queste pratiche sono legali, o comunque l'Unione non ha adeguate competenze fiscali e strumenti per contrastarle. Si tratta di pratiche estese a livello globale, che nei Paesi in via di sviluppo alimentano processi di depauperamento che si collocano tra le cause delle migrazioni forzate, ulteriore sfida per il nostro continente.

Il risultato? Miliardi di euro di mancato gettito fiscale. Le stime sono variabili, alcune parlano di 860 miliardi di euro di mancato incasso per evasione e di 150 miliardi di euro per elusione, nella sola Unione Europea: 1000 miliardi di euro, una cifra nemmeno immaginabile, che vale quanto tre "piani Juncker", così per dire.

Si tratta di una massa ingente di risorse (il PIL dell'UE è pari a circa 14 mila miliardi) e di pratiche che hanno ricadute gravissime, che oltre a sottrarre risorse che dovrebbero finanziare servizi distorcono l'allocazione degli investimenti, indirizzandoli verso chi attua strategie fiscali più aggressive invece che su basi economiche e produttive, colpendo in particolare la piccola e media impresa.

Per quanto Italia, Francia e Inghilterra abbiano aperto contenziosi fiscali con società multinazionali (con Google, ad esempio, per un totale di 970 milioni di euro), i singoli Stati possono fare davvero poco da soli.

Sono questioni che non si possono più risolvere entro i confini nazionali, e richiedono soluzioni ad un livello superiore: chi difende la sovranità fiscale nazionale, infatti, difende il diritto di uno Stato membro di tassare una multinazionale allo 0,005%, su profitti maturati in altri, a scapito di tutti.

E così non può andare avanti, non può funzionare. Bisogna porre fine alla sfrenata competizione fiscale, una guerra silente tra economie a colpi di agevolazioni, esenzioni e segretezza, e alle delocalizzazioni in serie. E' quindi necessario stabilire un principio semplice: le tasse si pagano dove vengono generati i profitti.

I due principi cardine che devono guidare l'azione politica in questo campo sono trasparenza e approccio multilaterale. Servono strumenti di contrasto al fenomeno, che se solo ci fosse la volontà politica, potrebbero essere attuati da domani. Chiediamo:

1) Rendicontazione pubblica Stato per Stato per le multinazionali

La trasparenza è uno strumento fondamentale di contrasto all'evasione ed elusione fiscale. Serve un pieno scambio automatico di informazioni tra autorità fiscali degli Stati membri, su cui con l'adesione agli impegni OCSE e dopo i recenti scandali si è già fatto qualche passo avanti, così come sulla piena trasparenza sui beneficiari finali di aziende e trust. Ma non basta: deve anche essere resa obbligatoria la rendicontazione pubblica Stato per Stato che espliciti tutti gli interessi economici delle multinazionali, che siano tenute a pubblicare quanti profitti fanno e quante tasse pagano in ogni giurisdizione in cui sono operative (e una serie di altre informazioni fiscali rilevanti). Questi vincoli di trasparenza già si applicano per norme europee al settore bancario: non si capisce perché altri settori debbano esserne esclusi. Di recente è arrivata una proposta legislativa da parte della Commissione europea, ma è fondamentale che si estenda l'obbligo di fornire



dati anche sulle attività svolte fuori dall'Unione europea, per non escludere i Paesi in via di Sviluppo, ed abbassare la soglia di fatturato oltre la quale scatta l'obbligo di trasparenza, perché se rimane a 750 MLN si rischia di escludere l'80% delle multinazionali.

2) Una base imponibile consolidata comune (CCCTB)

Un'altra misura concreta sulla quale è necessario insistere è l'individuazione di una "base imponibile consolidata comune europea", cioè un set chiaro di regole che permetta alle imprese operanti in più Stati membri di calcolare la propria base imponibile su scala europea, per poi suddividere secondo criteri concordati l'utile complessivo da tassare tra i vari governi, lasciando autonomia sull'aliquota da applicare: ogni gruppo multinazionale dovrebbe finalmente essere considerato come un'entità singola, e i suoi utili a livello globale aggregati per determinare la base imponibile, che poi andrebbe suddivisa fra i paesi in cui opera secondo l'effettiva creazione di valore economico. Una prima proposta di direttiva europea è rimasta bloccata per anni sul tavolo del Consiglio europeo. Dal 2016 c'è una nuova proposta in campo, e chiediamo che sia adottata al più presto.

3) Direttiva europea sulla protezione dei whistleblower

La schizofrenia dei governi europei nella lotta all'evasione ed elusione è particolarmente evidente nell'assenza di tutela dei whistleblower. Si è visto sul caso di Antoine Deltour, uno dei reporter che hanno rivelato gli scandali Luxleaks, e che per questo è stato condannato dalla giustizia lussemburghese. La protezione di coloro che portano alla luce fatti di corruzione ed elusione fiscale è una priorità assoluta, che il Parlamento europeo chiede sin dalla relazione finale della Commissione CRIM nella scorsa legislatura. Solo 5 Stati Membri su 28 hanno una legislazione completa sulla protezione dei whistleblower. Chiediamo una direttiva europea che fissi standard minimi di protezione e crei canali sicuri e affidabili per chi denuncia, nonché l'istituzione di un'Autorità europea per il Whistleblowing.

4) Contro le diseguaglianze globali

I Paesi in via di sviluppo sono quelli che pagano il prezzo più alto per evasione ed elusione delle multinazionali. Per questo, oltre a lottare per maggiore trasparenza nell'Unione, bisogna affrontare la questione anche a livello globale. Altrimenti si rischia di incentivare la creazione di nuovi paradisi fiscali nel resto del mondo. Anzitutto i governi europei dovrebbero effettuare valutazioni d'impatto delle proprie politiche fiscali sui Paesi in via di Sviluppo, seguendo l'esempio dell'Olanda. E infine, la Commissione ONU sulla tassazione andrebbe trasformata in un vero organismo intergovernativo, dove siano rappresentati tutti i governi, che ridiscuta le regole fiscali globali mettendo i Paesi in via di sviluppo in condizione di parità, affinché gli strumenti di contrasto al fenomeno si applichino anche su scala globale.

Attraverso l'attuazione di queste misure possiamo recuperare ai bilanci degli Stati membri dell'Unione risorse che vengono illegittimamente sottratte e che dovrebbero essere reinvestite in politiche di lotta alla povertà, alle diseguaglianze e all'emarginazione sociale, tanto quanto in investimenti in grado di riattivare un ciclo espansivo dell'economia europea.